

Conte: pretendo dal premier lo stop alla corsa alle armi

IL PRESIDENTE DEL M5S

Conte: "Il premier in Parlamento dica no all'escalation militare"

L'ex premier:
"La stragrande
maggioranza degli
italiani è contro la
guerra e teme la
recessione economica"
di **Concetto Vecchio**

ROMA -Qualcosa è cambiato in Ucraina nelle ultime settimane, dice Giuseppe Conte. «Il presidente Draghi venga perciò in Parlamento per riferire qual è la definizione politica del conflitto. Con quali prospettive li stiamo aiutando?», si domanda il leader M5s a *Metropolis*, la trasmissione online di Gerardo Greco sui canali Gedi. «In pratica lei chiede che Draghi si esprima alle Camere contro l'escalation militare?», lo invita a precisare meglio il suo pensiero il direttore di Repubblica Maurizio Molinari. «Sì», risponde l'ex premier. «E chiedo che vada a dirlo anche nei consessi internazionali. Lo deve spiegare anche agli alleati, l'Italia non può fare la comparsa». Conte arriva all'ultimo minuto accompagnato da Rocco Casalino. «Non ho mai incontrato Orsini!», dice prima di infilarsi nello studio. La sua posizione sulla guerra - autonoma rispetto al centrosinistra - su cui converge anche il leghista Matteo Salvini, e che gli avversari sospettano di "putinismo", rispecchia «l'identità M5s». «C'è una larga fetta dell'opinione pubblica che si fa le mie stesse domande». E ora Conte intende rappresentarla. «La stragrande maggioranza degli italiani è contro la guerra, anche perché teme la recessione economica». E quindi Conte vuole marciare col Pd, ma la sua visione coincide con la Lega, l'alleato del 2018 e della partita per il Quirinale a gennaio. Un'ora a tutto campo. Si esprime a favore della legge proporzionale: «Mi sembra che nel Pd ci siano aperture». Si appella al centrodestra affinché appoggi lo ius scholae. Criti-

ca l'idea di un inceneritore a Roma: «Il Pd deve capire che noi siamo per la transizione energetica ed ecologica vera». La tassazione degli extra-profitti invece va portata al 25 per cento. Chiede alle forze politiche di approvare la legge sul salario minimo, a firma Nunzia Catalfo: «Non costringetemi a incatenarmi davanti al Parlamento». Esclude frizioni con Luigi Di Maio («ci siamo sentiti anche oggi»). Sul Russiagate ripete che non sapeva della cena dell'ex ministro della giustizia Usa William Barr a Roma. «Rimestate nel torbido», si accalora. Erano documenti ufficiali. «Non sono un pazzo che va contro gli interessi del Paese, solo per mettere in difficoltà Renzi. Era una cena tra le delegazioni in un ristorante nel centro di Roma, non ci fu uno scambio di informazioni. Anche se avessi informato un'autorità delegata l'incontro ci sarebbe stato lo stesso. Barr non l'ho incontrato, mi sono autoprotetto».

Ma è la guerra il tema principale. Le parole dell'ambasciatore russo Sergej Lavrov su Rete 4 «sono inaccettabili. Avrei adottato qualche cautela in più per evitare che ci fosse una propaganda russa». Lavrov si è detto sorpreso della posizione dell'Italia. L'M5S flirtò con Putin. «E noi siamo molto delusi dalla Russia» ribatte Conte. «Abbiamo sempre cercato di mantenere un dialogo, nonostante ciò abbiamo sempre rinnovato le sanzioni, per non isolarla dalla comunità internazionale».

È Draghi il suo avversario. «Vada in Parlamento. Lo pretendo a nome dei cittadini che rappresento e del M5S». Ma qual è la differenza «tra armi difensive» e «offensive», su cui sottilezza? «Il problema non è la tipologia di armi, ma l'indirizzo politico. Stiamo chiedendo ai cittadini un sacrificio. Dobbiamo chiarire se c'è una controffensiva in territorio russo. L'escalation militare è dietro l'angolo. Noi non siamo per armi sempre più letali, abbiamo votato per l'invio di aiuti, ma è stato un passaggio molto sofferto. Se dobbiamo garantire all'Ucraina sostegno per la le-

gittima difesa, dobbiamo stare attenti all'escalation militare con un Paese che ha le testate nucleari. L'obiettivo non può essere sconfiggere i russi». È una posizione che hanno in tanti a sinistra. Conte ha scavalcato il Pd? Risposta impolitica: «No, uso il buonsenso. Quello non è di destra né di sinistra». Il Pd sul riarmo «mi ha ingiuriato. Insulti così nemmeno da destra».

E che ne sarà dell'alleanza quando tra un anno si voterà? «Il campo largo si è ristretto immediatamente, quando abbiamo scoperto che doveva esserci Renzi, la cui affidabilità è nota, e Calenda, che ci ha risolto il problema dicendo che con noi non vuole stare. Io ci sono passato, ho fatto due governi e so che non è importante la grandezza del campo ma l'affidabilità delle forze politiche». Gli manca palazzo Chigi? «No», giura. «Sapevo di essere a termine». Due anni fa c'era il lockdown. «Sulla pandemia la situazione che mi descrivevano i tecnici era molto cupa, non c'erano difese contro il virus, ma ho cercato di parlare al Paese sempre con ottimismo. Poi la notte non chiudevo occhio». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Metropolis

Il presidente del M5S, Giuseppe Conte, ospite ieri di Metropolis, il format online del Gruppo Gedi

